

SARDEGNA:

una scandalosa prevaricazione

Le fantasie elettorali di Piccoli

Il segretario dc si presenta nell'isola ad annunciare l'impianto di un'industria petrolchimica - Forlani lo smentisce - La guerra della SIR all'intervento pubblico

Il viaggio di Piccoli in «partibus infidelium», cioè nelle zone interne della Sardegna, alla vigilia delle elezioni regionali, è un saggio quanto mai eloquente e sconcertante della concezione dello Stato, dei suoi rapporti con le autonomie regionali e dei rapporti della Democrazia cristiana con l'uno e con l'altro, oggi dominante nel gruppo di potere doroteo. È noto che, la scorsa settimana, il ministro delle Partecipazioni Statali era stato chiamato ad esporre davanti alla commissione competente del Senato il programma nazionale di interventi delle partecipazioni: l'on. Forlani non si presentò e la riunione andò a monte.

In coincidenza singolare con questo episodio, ed è legittimo il dubbio che Forlani si sia prestato ad una manovra elettorale di bassissima lega, il segretario politico della Democrazia cristiana si presentava, invece, in Sardegna ed annunciava la decisione delle Partecipazioni Statali ed del governo di creare, nell'area industriale fantasma di Ottana (una delle piaghe più ferocemente arretrate e abbandonate della Sardegna «interna») una industria petrolchimica con un investimento di 200 miliardi e l'occupazione prevista di 7 mila unità lavorative. A parte la clamorosa smentita del ministro Forlani alle fantasie elettorali di Piccoli, in sede di commissione Bilancio della Camera, quel che appare certo è che il segretario della DC si è sottratto, con metodo inammissibile di prevaricazione, a funzioni e poteri che sono esclusivamente degli organi parlamentari di governo dello Stato e della Regione.

Sono, esattamente, sette anni, cioè dal 1962 in cui venne approvata dal Parlamento la legge istitutiva del piano di rinascita economica e sociale dell'isola, che la Sardegna rivendica l'elaborazione e l'attuazione, attraverso il concorso tra Stato e Regione, del programma organico di interventi industriali delle Partecipazioni Statali, previsto da un preciso articolo di quella legge. Questa richiesta era uno dei due punti caratterizzanti dell'ordine del giorno approvato alla maggioranza del Consiglio regionale — inviato al Parlamento e respinto dalla maggioranza parlamentare di centro-sinistra nel 1967.

Il conflitto politico e istituzionale aperti in quella circostanza non si è più chiuso: anzi resta alla base di una crisi profondissima dei rapporti Regione-Stato e della concezione stessa dell'autonomia sarda. Dal 1962 ad oggi le Partecipazioni Statali non hanno creato in Sardegna un solo posto aggiuntivo di lavoro industriale: poche, disorganiche, iniziative annunciate (alluminio, metallurgia dello zinco) sono ancora allo stato di impostazione e minate da serie difficoltà. Inoltre, nel varco aperto dalla larga inadempienza dell'ENI e delle Partecipazioni Statali si è determinato e sviluppato, mediante una abnorme utilizzazione del credito industriale privilegiato e dei contributi a fondo perduto della Cassa e della Regione, un ciclo di penetrazione e di espansione di potenti gruppi petrolchimici privati italiani ed esteri (la SIR che utilizza prodotti dall'industria petrolchimica americana, la SARAS appoggiata alla ESSO, la Ruranca SIR, la SNIA-Visconti) che hanno fatto della Sardegna un campo di confuse e spericolate speculazioni. La SIR di Porto Torres, in particolare, dopo aver annunciato anch'essa la costruzione di un grande impianto petrolchimico nella favolosa «zona industriale» di Ottana, sta conducendo una campagna sfrenata ed insidiosa per sbarrare il passo all'intervento

pubblico, e introducendo, sul piano dei rapporti tra capitale privato e poteri pubblici, forme, metodi e strumenti di tipo sudamericano. Se però, queste forme, metodi e strumenti si comprendono quando vengono posti in essere dalla SIR e da Rovelli o Moratti, inammissibile è che vengano fatti propri dal governo, dalle Partecipazioni Statali e dal segretario politico della Democrazia cristiana. Il governo e le Partecipazioni Statali hanno l'obbligo e il dovere di presentare le proposte in materia di iniziative industriali attinenti alla Sardegna agli organi di governo della Regione. Della congruità e opportunità dei nuovi investimenti si deve, in Sardegna, discutere in tutti gli organismi connessi alla elaborazione ed attuazione del piano di rinascita, sì che si possa finalmente giungere a quell'intervento organico previsto dalla legge sul piano ed a creare quell'«asse pubblico della industrializzazione» rivendicato nell'ordine del giorno votato al Parlamento.

L'on. Piccoli non la pensa, evidentemente, così. Egli crede, probabilmente, che gli impianti industriali o gli aeroporti o semplicemente la loro promessa di elargizione siano gli strumenti di un più moderno ed efficace trasformismo che aiuta a rendere voti o a perdere, come nel caso della Sardegna «interna», meno voti. E ciò gli è, per il momento, sufficiente. Che egli si illuda e non conosca bene la nuova realtà politica e sociale dell'isola, lo sviluppo di coscienza che vi è in corso, la volontà diffusa di farla finita con ogni tipo di trasformismo e di demagogia sociale, glielo hanno insegnato, prima di oggi, altri, i giovani di Isola per cercare di rendere voti o a perdere, come nel caso della Sardegna «interna», meno voti. E ciò gli è, per il momento, sufficiente. Che egli si illuda e non conosca bene la nuova realtà politica e sociale dell'isola, lo sviluppo di coscienza che vi è in corso, la volontà diffusa di farla finita con ogni tipo di trasformismo e di demagogia sociale, glielo hanno insegnato, prima di oggi, altri, i giovani di Isola per cercare di rendere voti o a perdere, come nel caso della Sardegna «interna», meno voti. E ciò gli è, per il momento, sufficiente.

La speranza che il problema sia destinato ad essere risolto dal tempo e dal progresso della scienza e quindi di una speranza del tutto falsa, o meglio, destinata a regredire quando questo progresso sarà totalmente al servizio di una società diversa. Perché non ha senso, ad esempio, che la chirurgia faccia prodigi per salvare la vita di vittime di incidenti della strada se insieme si persegue una politica della strada e della motorizzazione che obiettivamente crea le cause per un maggior numero di incidenti. Allo stesso modo serve a poco che la medicina abbia trovato i mezzi per

combattere la tubercolosi quando non vengono rimosse le cause ambientali, igieniche, di lavoro e di fatica che causano la tubercolosi: sarà più difficile morire, certo, ma non sarà eliminata l'invalidità. Il legame tra la malattia — e quindi l'invalidità — e le strutture sociali e strettamente non è una scoperta attuale lo afferma l'ipotesi oltre duemila anni fa: «Se certamente diverso un paziente schiavo da un libero, un paziente che vive in una società democratica da uno che vive in una società monarchica». Duemila anni fa. Oggi quello che diceva Ippocrate lo dicono le statistiche: i nati morti in Europa sono meno del 13 per mille, in Italia più del 18, in Basilicata quasi il 33; la mortalità infantile nel primo anno di vita è del 12 per mille in Svezia, quasi del 33 in Italia, oltre il 50 in Campania e in Basilicata.

La speranza che il problema sia destinato ad essere risolto dal tempo e dal progresso della scienza e quindi di una speranza del tutto falsa, o meglio, destinata a regredire quando questo progresso sarà totalmente al servizio di una società diversa. Perché non ha senso, ad esempio, che la chirurgia faccia prodigi per salvare la vita di vittime di incidenti della strada se insieme si persegue una politica della strada e della motorizzazione che obiettivamente crea le cause per un maggior numero di incidenti. Allo stesso modo serve a poco che la medicina abbia trovato i mezzi per

Ma continuando con le cifre in Italia ogni otto nascce un bambino spastico vale a dire tre al giorno, più di mille all'anno. I subnormali sono oltre un milione anche se non si tratta di una cifra omogenea, perché naturalmente si hanno diversi livelli di intelligenza, quelli che hanno un quoziente di intelligenza attorno allo 0,75 sono circa 700.000, quelli con un quoziente attorno allo 0,55 sono circa 400.000 (per comprendere cosa significa occorre tener presente che ancora ad un quoziente di intelligenza dello 0,30 c'è un minimo

Umberto Cardia

Top Secret: cifre e documenti ufficiali sulle cinque polizie

Tv privata per i carabinieri

Sotto controllo tutte le principali manifestazioni, cortei, comizi - Quando scatta l'operazione O.P. ci si dimentica anche degli omicidi, delle rapine e dei furti - La brigata meccanizzata: il «gioiello» di De Lorenzo - Testimonianze su un «reparto speciale» che non ha uguali in tutto l'esercito - La tradizionale stazione dei C.C., fonte inesauribile di notizie e di informazioni sulla vita quotidiana di ogni cittadino

Serenata tzigana per Vanessa



CANNES — Vanessa Redgrave e Franco Nero, ospiti del Festival cinematografico conclusosi ieri, sono stati festeggiatissimi al loro arrivo sulla Costa Azzurra. Eccoli nella foto AP, mentre ascoltano una serenata tzigana.

Il problema degli invalidi civili aggravato dalle inique strutture sociali

Le cause di invalidità aumentano di pari passo col progresso medico

Quattro milioni di italiani oppressi dallo stesso assillo: non venire emarginati come essere inutili al profitto capitalistico - Il caso del centro dell'Erta Canina

Alle volte un problema — che pure è di per sé drammatico — assume un volto preciso, solo quando si riesce ad esprimerlo attraverso delle cifre. Elenciamo, allora, qualche cifra sul problema degli invalidi civili in Italia per cercare di renderne chiare le dimensioni. Secondo i dati di un'indagine dell'ISES, il 15% della popolazione italiana soffre di qualche forma di invalidità: vale a dire otto milioni di italiani. Di questi otto milioni gli invalidi civili sono poco meno della metà: una massa di quasi quattro milioni di persone, una massa composta nella quale si ritrovano subnormali, spastici, tubercolotici, paraplegici, laringectomizzati, ciechi, psicotici eccetera per i quali i problemi si presentano in modi e dimensioni diverse, ma tuttavia con un elemento comune: non essere messi in disparte da quella società fondata sulla legge del profitto che è tentata ad emarginarli perché, ai fini del profitto, il loro rendimento è inferiore alla norma.

Tre bimbi spastici al giorno

Ma continuando con le cifre in Italia ogni otto nascce un bambino spastico vale a dire tre al giorno, più di mille all'anno. I subnormali sono oltre un milione anche se non si tratta di una cifra omogenea, perché naturalmente si hanno diversi livelli di intelligenza, quelli che hanno un quoziente di intelligenza attorno allo 0,75 sono circa 700.000, quelli con un quoziente attorno allo 0,55 sono circa 400.000 (per comprendere cosa significa occorre tener presente che ancora ad un quoziente di intelligenza dello 0,30 c'è un minimo

di attitudine lavorativa; al di sotto di questo quoziente cessa la capacità di applicarsi ad un lavoro, ma in queste condizioni c'è solo il 5-6% di subnormali). Se, in ipotesi, gli invalidi civili venissero riuniti in una stessa regione non basterebbe l'intera Liguria: occorrerebbe mezza Lombardia. E non c'è un mondo che tenda a restringersi grazie al progresso della medicina e delle chirurgie: al contrario, in questa fase e in assenza di un sistema sanitario nazionale — è un mondo in espansione proprio a causa del progresso scientifico. Sembra un assurdo ed è invece abbastanza logico: il progresso scientifico salva più di prima la vita di malati (tubercolotici, ad esempio), di vittime di incidenti, degli stessi mongoloidi che in passato — essendo assai spesso il mongolismo accompagnato da insufficienze cardiache o polmonari — raramente raggiungevano l'età adulta; ma poiché, contemporaneamente, non sono eliminate le malattie in sé e le cause degli incidenti — che, al contrario, aumentano — diminuisce il numero dei morti, ma si accresce quello degli invalidi.

La speranza che il problema sia destinato ad essere risolto dal tempo e dal progresso della scienza e quindi di una speranza del tutto falsa, o meglio, destinata a regredire quando questo progresso sarà totalmente al servizio di una società diversa. Perché non ha senso, ad esempio, che la chirurgia faccia prodigi per salvare la vita di vittime di incidenti della strada se insieme si persegue una politica della strada e della motorizzazione che obiettivamente crea le cause per un maggior numero di incidenti. Allo stesso modo serve a poco che la medicina abbia trovato i mezzi per

combattere la tubercolosi quando non vengono rimosse le cause ambientali, igieniche, di lavoro e di fatica che causano la tubercolosi: sarà più difficile morire, certo, ma non sarà eliminata l'invalidità. Il legame tra la malattia — e quindi l'invalidità — e le strutture sociali e strettamente non è una scoperta attuale lo afferma l'ipotesi oltre duemila anni fa: «Se certamente diverso un paziente schiavo da un libero, un paziente che vive in una società democratica da uno che vive in una società monarchica». Duemila anni fa. Oggi quello che diceva Ippocrate lo dicono le statistiche: i nati morti in Europa sono meno del 13 per mille, in Italia più del 18, in Basilicata quasi il 33; la mortalità infantile nel primo anno di vita è del 12 per mille in Svezia, quasi del 33 in Italia, oltre il 50 in Campania e in Basilicata.

Mortalità: ma la razza non c'entra

Un problema sia chiaro, che non è solo italiano: negli stessi Stati Uniti la mortalità infantile tra i negri è doppia rispetto a quella dei bianchi e la durata della vita media è di 71 anni per i bianchi e di 64 per i negri. La distinzione tra bianchi e neri non è una distinzione razziale, ma una distinzione economica: nelle poche comunità bianche in cui si hanno le stesse condizioni di vita di quelle negre anche la mortalità e l'incidenza delle malattie sono eguali a quelle negre. Un servizio sanitario medio-

ne, quindi, ed un diverso assetto sociale perché la salute — o almeno la possibilità di combattere più efficacemente per conservarla o per riacquistarla — non sia un privilegio stabilito dalle condizioni economiche, siano esse di individui o di popolazioni. Perché naturalmente, nel quadro delle invalidità civili, si inserisce anche quello, anche il costante squilibrio tra nord e sud d'Italia. Per gli invalidi civili non si fa quasi nulla e il poco che si fa è quasi tutto concentrato nel centro-nord; e poiché si tratta di una quantità che è scarsa se ne concentra la maggior parte in una località, è evidente che nelle altre località il poco scende a rasentare il nulla.

Prendiamo ancora il caso degli spastici: su oltre 100.000 che avrebbero bisogno di assistenza, sia pure in diversa misura, quelli che ricevono sono circa 6.000; ma i centri di riabilitazione motoria nei quali si dovrebbe sviluppare la parte forse più importante di questa assistenza e che complessivamente sono in Italia poco più di cinquanta, quasi tutti si trovano nel centro-nord in Sardegna ce n'è uno solo, in Sicilia due, nell'Abruzzo un corso uno e via dicendo.

Ma anche la dove esistono, questi centri di riabilitazione sono insufficienti. Citiamo il caso di Firenze: lì ci siamo perché a Firenze è una delle più attive tra le associazioni che si battono per il riconoscimento dei diritti degli spastici, quella che nell'ottobre scorso organizzò una marcia a Roma di circa 500 genitori che arrivarono nella capitale sperando di ottenere un provvedimento di decentramento di questi centri di riabilitazione infantile, quello dell'Erta Canina; quando sorsero prevedeva di dover assistere cinquanta o sessanta ragazzi spastici: non perché non

ce ne fossero di più, ma perché per lungo tempo — come si è avuto occasione di dire — le famiglie preferivano tener nascosto questo tipo di malattia come se fosse qualche cosa di indecoroso. Ma adesso questa condizione psicologica, di ripiego, è stata superata dalla consapevolezza che non esistono malattie, mutilazioni, limitazioni «belle» o «brutte», esistono solo le malattie e il bello o il brutto non è un fatto oggettivo ma soggettivo: è una questione che riguarda solo chi è colpito.

Assistenza del tutto insufficiente

In conseguenza di questo il centro dell'Erta Canina, nato per sessanta ragazzi, oggi ne deve assistere 300 e rifiutare altri; e per assistere trecento dispone di sei fisioterapisti, due assistenti sociali e una maestra del linguaggio che — dicono concordemente quelli che hanno dovuto ricorrere al centro — sono bravissimi, molto espansi e molto attivi. Ma brava, capetta, attività non mancano a numeri, ma piuttosto il sottolineano rimangono sempre sei fisioterapisti, due assistenti sociali, una maestra del linguaggio, cioè un numero assolutamente insufficiente. Tanto più insufficiente in quanto proprio i risultati che si ottengono fanno intravedere quali altri si potrebbero ottenere allargando e potenziando queste attività. In questo senso dicevamo che la bravura, la capacità, l'impegno anziché modificare i numeri li sottolineano.

Kino Marzullo

«Una immensa macchina militare con diramazioni capillari: i carabinieri sono 80 mila, l'equivalente di otto divisioni del tipo attualmente impiegato dagli americani nel Vietnam, anche se suddivise in 23 legioni, 262 compagnie, 438 tenenze e 3237 stazioni. Una parte è inquadrata nella brigata meccanizzata, costituita da tre reggimenti meccanizzati comprendenti 13 battaglioni mobili, e da un reggimento di carabinieri a cavallo. Ogni battaglione mobile è costituito da cinque (o dieci) carri medio pesanti M47, una decina di autoblindo e una quindicina di trasporti truppe M 113. L'Arma possiede inoltre un battaglione paracadutisti. Ogni capoluogo di regione ha praticamente un battaglione mobile». Questi dati sull'Arma dei carabinieri, tratti dalla rivista mensile «Maquis», gettano un primo squarcio di luce sull'organizzazione e la struttura del corpo militare. Vale la pena soprattutto di soffermarsi sulla «ristrutturazione» dell'Arma compiuta da De Lorenzo e sul suo, chiamiamolo così, gioiello: la brigata meccanizzata.

Sulla «ristrutturazione» basta citare un passo della relazione Lombardi, dopo l'inchiesta sul mancato colpo di Stato del '64: «La ristrutturazione dell'Arma attuata negli anni immediatamente precedenti il '64 dal generale De Lorenzo, in essa compresa la creazione della brigata meccanizzata, fu un fatto antidemocratico, come tale avvertito da vari comandanti. Essa si basava su un accentramento di forze, soprattutto nelle città, e un conseguente depauperamento in uomini e mezzi delle stazioni dell'Arma, cellule antiche e vitali della sua struttura tradizionale».

E vediamo da vicino questa brigata meccanizzata. I dati si riferiscono alle disposizioni rese dai generali Piero Lorelli e Franco Picchiotti, durante il processo De Lorenzo-L'Espresso, e alla stessa relazione Lombardi.

Franco Picchiotti: «Fra i mezzi meccanizzati e corazzati (che parteciparono alla manifestazione del 14-16-64) sfilarono ventisei M 113 cingolati, 50 autoblindo, 32 carri armati M 47». Piero Lorelli: «Quindi la brigata che sfilò era formata da circa 800 o 900 uomini, di cui un reggimento a cavallo, più completo, e uno meccanizzato, con maggior numero di elementi e mezzi. I mezzi corazzati erano circa 32, quelli cingolati 20, gli autoblindo 50». Relazione Lombardi: «Per la verità le unità che affluirono in tale occasione nella capitale non rappresentavano che un quarto dei reparti costituenti la brigata meccanizzata. I dati si riferiscono alle disposizioni rese dai generali Piero Lorelli e Franco Picchiotti, durante il processo De Lorenzo-L'Espresso, e alla stessa relazione Lombardi.

E si tratta di un corpo scelto, addestratissimo, una vera e propria forza d'urto, in «reparto speciale» che probabilmente non ha uguali in tutto l'esercito. Inoltre c'è da considerare che la brigata meccanizzata ha anche il compito di inquadrare e addestrare i «carabinieri ausiliari» ossia militari di leva. E, a questo punto, il discorso si sposta su alcune conclusioni della commissione d'inchiesta Lombardi, che ha escluso che nell'estate '64 il piano «Solo» avesse possibilità di realizzazione «perché le sole forze dell'Arma erano insufficienti per assolvere i compiti previsti, sia perché le unità di secondo tempo non erano ancora costituibili per mancanza della regolamentazione relativa ai richiami della forza in congedo». Fra la forza in congedo sono compresi appunto i «carabinieri ausiliari».

Ma ciò che più conta (ed è scritto nella stessa relazione Lombardi) è che «fu soltanto il 3 luglio 1965 che il comando generale (dei carabinieri - n.d.r.) trasmise allo Stato maggiore Esercito una proposta di norma intesa a regolare il richiamo alle armi del personale dell'Arma in congedo, per esigenze eccezionali. Il suo accoglimento avvenne dopo quasi un anno,

ossia il 12 febbraio 1965, solo il 20 marzo successivo il comando generale poté diramare la circolare». Quindi le «unità di secondo tempo» che non erano «disponibili» nel '64, sono divenute tali nel '65 e lo sono tuttora. Così come ancora il piano «Solo» è custodito nell'ufficio operazioni del comando generale dei carabinieri (anche qui fa testo la relazione Lombardi).

Un'altra difficoltà del piano «Solo» era costituita dal fatto che l'Arma dei carabinieri non disponeva di servizi logistici sufficienti per una rapida concentrazione delle forze. Infatti il generale De Lorenzo si rivolse all'ammiraglio Giurati e al generale di squadra aerea Remondino. Tuttavia, anche da questo punto di vista, il potenziamento dei carabinieri ha fatto passi notevoli. Infatti citiamo da «Evoli» note informative sulle FF.AA. anno '67: «L'Arma dei CC ha dato vita nel 1965 a una apposita organizzazione, il servizio aereo dell'Arma, con speciali compiti tecnici, logistici e operativi. Tale servizio comprende: «Centro elicotteri», con sede a Frattica di Mare, e 5 «nuclei» dislocati a Bolzano, Torino, Milano, Cagliari e Palermo. Altri nuclei saranno costituiti entro breve tempo a Foggia, Vibo Valentia, Napoli, Pisa, Bologna e Padova, in modo da rendere possibile il tempestivo intervento dei mezzi aerei in ogni località del territorio nazionale. Il «Centro elicotteri» assolve compiti operativi (cooperazione con i reparti operanti a terra per servizi di battuta, rastrellamento, ordine pubblico, soccorso). Attualmente gli elicotteri in servizio sono 14 e tutti di tipo leggero, ma è in corso l'approvvigionamento, assieme ad altri 14 leggeri, di elicotteri medio tipo AB 205. Il personale addestrato presso la scuola militare di Frosinone è tutto interamente dei quadri dell'Arma dei CC». Dalla stessa fonte si apprende inoltre che la flotta dei CC è oggi forte di nove motovedette, 20 motoscafi, 19 motobarche, 12 canotti e 2 barche appoggio sommozzatori...».

Il «cuore» di tutta l'organizzazione è negli uffici del comando generale di viale Roma, a Roma, dove è installata una sala operativa che, chi l'ha vista, definisce «unica e veramente impressionante». La parte principale è costituita da un settore situazionale con vari pannelli luminosi elettronici con la rappresentazione delle principali attività. Vi è un «centro operazioni» comprendente un complesso di mezzi di collegamento (telefonici, radiotelefonici, televisivi e in teleselezione) in apposite cabine. Soprattutto la TV è stata sfruttata al massimo: ci sono dozzine di monitor, che ricevono immagini dalla rete Italia, e telecamere mobili sono state anche montate su elicotteri Analoghe «sale operative», sia pure su scala ridotta, provinciale, sono nei comandi delle più importanti legioni, così come nelle maggiori questure.

Lo scopo è evidente: tenere «sotto controllo» la situazione seguita passo per passo gli spostamenti di cortei, studiare ogni movimento. Un esempio: a Roma, sopra il quadro generale della «sala operativa» c'è una lampadina e una scritta, O.P. Quando scatta l'emergenza, cosa che avviene in pratica per ogni manifestazione, si accende la luce rossa che blocca automaticamente il canale radio: si ricevono e si trasmettono soltanto comunicazioni riguardanti l'ordine pubblico, tutte le altre, siano di omicidi, di rapine, di furti «saltano» completamente.

Ma nonostante questo boom di mezzi tecnici, in cui sono stati profusi miliardi, la caratteristica principale dei carabinieri è costituita ancora, soprattutto in provincia, dalla tradizionale «stazione», fonte inesauribile di «notizie» e di «informazioni». Nel senso, lassù, della parola, così come è scritto nei moduli del ministero dell'Interno: «Fregasi fornire dettagliate e riservate informazioni sulla condotta morale e politica del signor...».

Marcello Del Boese